

ALASKA: Danni per 500 milioni di dollari - Disastrata l'economia dello Stato

LA TERRA HA TREMATO ANCORA



ANCHORAGE - Una drammatica immagine dell'Alaska sconvolta dal terremoto: una veduta generale della centrale Fourth Avenue di Anchorage, nella quale si è aperta una immensa voragine che ha inghiottito le auto

La violenta scossa registrata ieri con epicentro nelle isole Aleutine non ha provocato vittime - I morti accertati sono 86

Nostro servizio

JUNEAU, 30. Ci vorranno da due a quattro mesi perché l'economia dell'Alaska possa riprendersi dal colpo inferito dal terremoto che l'ha devastata: queste le previsioni fatte dalle autorità dello Stato e da quelle federali, dopo un primo bilancio dei danni che il ministero americano ha prodotto, in quattro minuti, venerdì sera. Meno catastrofico il bilancio delle vittime umane causate dal crollo di una casa, tutto in rapporto alle vastissime proporzioni che il fenomeno ha assunto. Per ora - si parla naturalmente solo dei morti accertati - le vittime sarebbero infatti 86, ivi comprese quelle fatte dalla mareggiata a Crescent City, la cittadina californiana sconvolta da una gigantesca ondata di ripote prodotto dal movimento tellurico. Lo scarso numero di vite umane si spiega con le caratteristiche della regione colpita, la cui densità demografica è tra le più basse, e con i tipi di costruzione, che sono prevalentemente ad un piano e di legno: lo stesso è vero per le costruzioni più moderne che si sono sviluppate invece gli incendi, che hanno investito i centri abitati.

Il maggior numero di morti si è avuto a Valdez, cittadina portuale, dove 32 sono le persone che hanno perduto la vita: 12 morti si lamentano a Kodiak, 11 a Chena, 7 ad Anchorage, 2 a Seward, nel cui porto una petroliera si è incendiata. Queste le cifre ufficiali per ora. Tra i centri abitati i danni più gravi sono stati subiti ad Anchorage, la maggiore città dello Stato, con metà delle abitazioni distrutte. Le forniture idriche e di energia elettrica sono parzialmente riprese: tutti i negozi e uffici rimangono chiusi e il centro della città è aperto solo a persone munite di una speciale autorizzazione. Le autorità militari stanno effettuando una vaccinazione antifebbrile in massa per prevenire il diffondersi di epidemie. Solo ad Anchorage i danni si fanno ascendere a 200 milioni di dollari. In tutta l'Alaska essi ammonterebbero a 500 milioni di dollari, secondo una valutazione fatta dal direttore dell'ufficio federale per i piani di emergenza, Edward McDermott. Il governatore dello Stato, Egan, ha detto che essi sono molto più gravi di quanto fosse previsto in un primo momento. Solo successivamente, per esempio, si è potuto constatare che alcuni lussuosi tratti delle strade ferrate erano stati completamente spazzati via; e che molti edifici, apparentemente rimasti intatti, sono rimasti più o meno intonati e dovranno essere abbattuti e ricostruiti; e che sotto il manto d'asfalto di alcune strade c'è il vuoto, ciò che crea profonde perturbazioni nei movimenti tellurici.

Nonostante l'accordo, continuano i combattimenti a Toguajale (Tug Wajaleh) avamposto sulla frontiera dell'ex Somalia italiana.

Secondo alcune notizie, vi sarebbero gravi perdite da entrambe le parti. 63 somali sarebbero rimasti uccisi. Sul posto, secondo gli osservatori militari a Direoua, la Somalia avrebbe concentrato la massa dei suoi mezzi corazzati che, a quanto ci dice, sarebbero comandati da ufficiali bianchi. Al comando della terza divisione etiopica, si dice che ricognitori militari abbiano scoperto un nuovo tipo di autoblindo nelle file somale. Gli etiopici impiegano molti mortai, mitragliatrici pesanti ed aerei da bombardamento.

Per la prima volta **Elezioni politiche oggi in Somalia** **Accordo a Khartoum per porre fine al conflitto con l'Etiopia**

MOGADISCIO, 30. 1960, era formata congiuntamente dalle assemblee legislative del Somaliland e della Somalia, e in essa la lega dei giovani somali aveva la maggioranza assoluta con 89 deputati, mentre i restanti seggi erano così suddivisi: 29 ai Somali National Congress, 3 ai liberali e 2 all'Isbia. Il primo ministro somalo, Abdicadir Ali Scermarka aveva tenuto ieri una conferenza stampa ai corrispondenti esteri nel corso della quale aveva accusato il governo etiopico di « creare disordini all'interno della Somalia per disturbare le elezioni politiche » e di « mancare rispetto delle decisioni adottate all'unanimità dalle conferenze dell'Organizzazione dell'unità africana a Dar es Salaam e a Lagos per risolvere la vertenza tramite negoziati ».

Un comunicato comune, diramato stamane a Khartoum, ha poi annunciato che i due paesi hanno concordato una cessazione del fuoco e il ritiro delle loro truppe a una distanza da 10 a 15 chilometri dalla frontiera a partire dal 1 aprile.

Il comunicato dice che i negoziati si sono conclusi con un completo accordo fra le due parti. I due paesi vi riaffermano la loro volontà che la vertenza sia risolta pacificamente, che la cessazione del fuoco sia mantenuta, e che le truppe siano ritirate entro il 6 aprile, sotto il controllo di una commissione congiunta delle due parti.

Le due parti hanno anche concordato di cessare la propaganda ostile a partire dal 2 aprile. Nonostante l'accordo, continuano i combattimenti a Toguajale (Tug Wajaleh) avamposto sulla frontiera dell'ex Somalia italiana. Secondo alcune notizie, vi sarebbero gravi perdite da entrambe le parti. 63 somali sarebbero rimasti uccisi. Sul posto, secondo gli osservatori militari a Direoua, la Somalia avrebbe concentrato la massa dei suoi mezzi corazzati che, a quanto ci dice, sarebbero comandati da ufficiali bianchi. Al comando della terza divisione etiopica, si dice che ricognitori militari abbiano scoperto un nuovo tipo di autoblindo nelle file somale. Gli etiopici impiegano molti mortai, mitragliatrici pesanti ed aerei da bombardamento.

Esistono le condizioni per una vittoria delle forze popolari

Il Cile a 6 mesi dalle elezioni



Crollato nelle elezioni parziali del 15 marzo il fronte delle destre, l'investitura degli imperialisti cadrebbe sul candidato democristiano

Terremoto politico in Cile, mentre mancano solo sei mesi alle elezioni presidenziali. La coalizione governativa di destra, il candidato del Fronte democratico - che fino a sabato scorso comprendeva i liberali, i conservatori e i radicali, ha subito una catastrofica sconfitta nelle elezioni parziali tenute il 15 marzo nella provincia di Curico, dove il suo candidato, Julio Duran, ha vinto la coalizione di sinistra, il FRAP, cioè il « Fronte rivoluzionario di azione popolare », formato dai partiti comunista e socialista e da altri gruppi progressisti, antimperialisti, democratici.

La « schiacciante » sconfitta elettorale dei governativi - come la definisce Le Monde - ha sconvolto la vita politica cilena. Il candidato del Fronte democratico alle elezioni presidenziali, Julio Duran, già loquace da anni, ha subito una sconfitta interna e seriamente indebolito dai vigorosi attacchi delle sinistre, ha rinunciato alla candidatura e si è ritirato dalla battaglia. Il comitato esecutivo del Partito radicale - sotto la forte spinta delle organizzazioni di base - ha deciso alla unanimità di abbandonare la coalizione governativa e di candidare il suo leader, quando tutti gli altri funzionari, gli ambasciatori, i ministri e i sottosegretari radicali di dare immediatamente le dimissioni. Due sottosegretari (Economia e Trasporti) hanno accettato, ma, con il FRAP. Dodici deputati radicali, su 39, e 5 senatori, su 11, si sono già pronunciati per l'alleanza con le sinistre.

Le previsioni della stampa

« In queste condizioni - commenta Le Monde - i due uomini meglio piazzati per succedere al presidente Alessandri sono Eduardo Frei, capo del Partito democratico cristiano, e soprattutto Salvador Allende, candidato del FRAP ».

Una previsione ancora più favorevole alle sinistre è formulata da noto settimanale statunitense Newsweek nel suo ultimo numero, che porta la data del 30 marzo. « Sostenuti dai comunisti - scrive - con una certa grossolanità il settimanale - i socialisti hanno una buona probabilità di vincere le elezioni di settembre, e il loro candidato Salvador Allende, un medico aristocratico, ha in programma l'espropriazione delle miniere di rame, appartenenti a società USA ».

La lettura dei due ultimi numeri della rivista teorica e politica del CC del Partito comunista cileno, Principios, dimostra che i comunisti vanno alle elezioni con la certezza di vincere, insieme con i compagni socialisti e con gli altri alleati uniti nel FRAP. L'editoriale del numero di gennaio-febbraio di Principios si intitola: « Il grande obiettivo del 1964: conquistare il potere per il popolo ». L'articolo dice, fra l'altro: « l'anno che ora comincia deve entrare nella storia del Cile come l'anno di una storica vittoria popolare, che permetta la creazione di un governo del popolo, con la conquista della presidenza della Repubblica ».

« La sicura possibilità di conseguire la vittoria del popolo - prosegue l'articolo - si fonda sulla maturità delle condizioni interne, sulla crisi acuta del regime dominante, il quale è assolutamente incapace di risolvere i problemi delle masse e del Paese, e, invece di risolverli, li aggrava, aumentando il saccheggio delle ricchezze cilene a parte dell'imperialismo, e portando il carovita a livelli punitivi, che riducono alla miseria milioni di lavoratori. Un'ampia e vigorosa volontà popolare dice: « Basta! », e comprende che non si può più rinviare un cambiamento di regime ».

Il FRAP - per usare le parole del compagno Volodia Teitelboim, membro della Commissione politica del PCC - « non è un'organizzazione marxista, poiché ad esso aderiscono senza discriminazioni marxisti e non marxisti, d'accordo sulla necessità di realizzare il programma della « Campagna presidenziale del popolo ». Il quale non è, oggi come oggi, un programma socialista, bensì essenzialmente diretto contro il trio che impedisce il nostro progresso: l'imperialismo, il latifondo, il monopolio. Concepiamo il socialismo come tappa ulteriore di questo processo ».

Il candidato della Democrazia cristiana

Eduardo Frei, allo scopo di conquistarsi una facile popolarità, ha proclamato anche la necessità di una « rivoluzione antimperialista, antiliberale e antimperialista ». Frei ha dichiarato che « il livello di vita sovietico è alto » ed ha lodato « le attenzioni con cui in URSS si educano e si curano i bambini ».

L'incostanza e l'insicurezza delle posizioni apparentemente progressiste del candidato democristiano si sono però manifestate molto presto. Durante un comizio, un operaio della Coca Cola gli ha chiesto: « Senatore Frei, se lei vinca le elezioni, nazionalizzerà il rame? ». Frei ha risposto: « No, perché una cosa è nazionalizzare il petrolio, che si consuma in Cile e che non ci basta ancora, e un'altra cosa è nazionalizzare il rame, di cui consumiamo solo 12 mila tonnellate delle 600 mila che produciamo ogni anno. Se nazionalizzassimo il rame, resteremmo con 588 mila tonnellate in eccesso ». Frei ha risposto: « Razionamento goffo ed assurdo, che dimostra soltanto una cosa: Frei ha promesso agli Stati Uniti di non toccare gli enormi interessi economici americani in Cile. Tuttavia, Frei potrebbe trattare con gli americani la formazione di società miste, per un periodo di tempo prestabilito di almeno 20 anni. E una proposta che gli Stati Uniti possono accettare come alternativa ad una vittoria delle forze popolari e quindi alla nazionalizzazione ».

E' anzi probabile che la formazione di società cileno-statunitensi per lo sfruttamento del rame, ventilata da Frei in una intervista il 14 novembre scorso, sia stata suggerita dallo stesso governo di Washington, che, del tempo, presentando una candidatura del candidato delle destre, sta lavorando per il raggruppamento di tutte le forze controrivoluzionarie intorno ad un candidato « moderato », apparentemente « democratico », possibilmente democratico cristiano. Non a caso Newsweek ha definito Frei « uno degli uomini politici più onesti del Continente ».

Schematizzando, lo sviluppo della situazione politica cilena sembra essere il seguente: « Un numero crescente di operai, di contadini, di impiegati, di professionisti e di piccoli e medi commercianti e industriali, in parte seguaci fino a ieri del partito radicale o dei partiti di destra, si sta rapidamente spostando verso il candidato del FRAP. Ad essi si aggiungono numerosi ex ufficiali ed ex sottufficiali, e non pochi quadri politici di destra sotto la spinta del movimento popolare ».

Chiarificazione e spostamento

Il cosiddetto « movimento neo-liberale », diretto dal deputato Enrique Edwards - dall'ex ministro del Lavoro, Hugo Galvez, sta conducendo una campagna febbrile di agitazione e di raccolta di firme per proporre la rielezione dell'attuale presidente Alessandri, cosa che in realtà la Costituzione cilena vieterebbe.

Una parte sempre più numerosa delle forze di destra sta orientandosi verso il candidato democristiano. Tale processo è destinato ad accelerarsi e ad approfondirsi, dopo la rinuncia del candidato Julio Duran e la disprezzazione del cosiddetto « Fronte democratico ». E' quindi probabile che entro i prossimi giorni Eduardo Frei detenga il solo candidato della destra e del Dipartimento di Stato Americano, naturalmente, provocherebbe una ulteriore chiarificazione e uno spostamento di altre masse popolari, operai, artigiani della Democrazia cristiana, verso le posizioni risolutamente antimperialiste, rionnazionaliste e democratiche, della coalizione di sinistra. In altre parole, ciò faciliterebbe l'elezione di Salvador Allende.

Ecco perché non mancano coloro che pensano di bloccare in anticipo la probabile vittoria del FRAP con lo strumento classico dell'America Latina: il colpo di Stato. E' un'eventualità che i comunisti hanno già preso in considerazione e denunciato pubblicamente, pur sottolineando che i tempi non sono più favorevoli ad azioni di forza reazionarie.

Arminio Savioli

Le conclusioni della 6ª conferenza afro-asiatica

Riaffermata ad Algeri la coesistenza pacifica

La risoluzione accettata anche dai delegati cinesi - Battuti i tentativi di divisione

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 30

Autogestione e congresso del P.L.N. sono al centro dell'attenzione pubblica: oggi ad Algeri, ma negli ambienti politici della città continua vivissimamente l'eco della sesta conferenza afro-asiatica, prolungata dalle conferenze stampa delle delegazioni sovietica e cinese. La demagogia cinese aveva potuto riscuotere momentanee approvazioni tra i partecipanti meno avveduti dell'assemblea, cercando di far credere che « coesistenza pacifica » significa rinuncia alla lotta. La verità poi viene a galla.

Ai numerosi delegati delle colonie portoghesi veniva fatto di chiedersi come mai la Cina esiti ancora a dare, con la facile liberazione di Macao, quel contributo alla lotta e al disfacimento del fascismo di Salazar che l'India ha dato da tempo con la liberazione di Goa. A un malcelato opportunismo, strano in chi fa professione di intelligenza, sono stati attribuiti il silenzio della delegazione cinese sull'aggressione della Francia contro il Gabon, e sul rifiuto di De Gaulle a riconoscere l'indipendenza della Somalia francese, e l'insolita astensione da ogni attacco contro Tito, qui dove, come in tutto il terzo mondo, la Jugoslavia è assai popolare. Ha nociuto anche in definitiva ai cinesi quel voler imporre i propri interessi polemici e scissionisti in una assemblea raccolta per promuovere l'unità e la solidarietà.

Ma soprattutto nella dichiarazione generale si dovevano affrontare i problemi politici di fondo. E qui la Conferenza ha riaffermato i principi unitari di Bandung, ha preso posizione per « la comprensione tra tutti i popoli e la coesistenza pacifica tra gli Stati di diverso sistema politico e sociale », contro « le basi militari straniere, i patti militari di aggressione ».

Alla delegazione cinese non restava altra alternativa che accettare e firmare. Anche nella risoluzione generale si chiede « a tutte le forze anticolonialiste di continuare a condurre una politica efficace di disarmo generale, per la proibizione totale di tutte le esperienze nucleari, e per la distruzione delle riserve di bombe atomiche esistenti in tutto il mondo ». Si sono affermate cioè le rivendicazioni essenziali per cui la politica dell'Unione Sovietica esprime gli interessi di tutti i popoli, ma in primo luogo dei popoli del terzo mondo, che vogliono allontanare lo spettro di una guerra nucleare e, grazie alla coesistenza pacifica e al-

la proibizione di ogni intervento militare dall'esterno, garantire ai popoli la libera scelta di una via nazionale di sviluppo verso il socialismo.

L'azione ostinata della Cina ha potuto raggiungere solo alcuni risultati negativi: una certa genericità nelle risoluzioni, il rinvio della scelta della sede di un seminario economico per i paesi sottosviluppati (si proponeva generalmente Mosca) e della formazione del comitato per la preparazione della conferenza delle donne afro-asiatiche da tenersi ad Algeri. I cinesi pretendevano escludere i sovietici, ma hanno dovuto recedere dalla proposta di fronte alle proteste, tra gli altri, degli algerini.

Ben 36 sono le risoluzioni approvate sui problemi particolari. Tra le più importanti segnaliamo quelle sulle colonie portoghesi, sul Congo, sull'Africa del sud, sul Vietnam del sud, su Cipro e per la liberazione della Palestina.

Loris Gallico

Grecia

Papandreu promette: amnistia generale

Preannunciata anche una forte riduzione delle spese militari e l'incremento degli scambi commerciali con i paesi a regime socialista

ATENE, 30.

Esponendo il programma del governo di fronte al Parlamento, chiamato a dare il voto di fiducia, il primo ministro Papandreu ha annunciato la presentazione di nuovi progetti di legge, in base ai quali tutti i detenuti politici ancora in prigione verranno liberati « sulla parola ». Tale misura porterebbe alla scarcerazione di tutti i prigionieri, fra cui molti comunisti, condannati durante e dopo la guerra civile, compreso il dirigente sindacale Ambatielos, che sta scontando una condanna all'ergastolo inflittagli nel 1947.

Papandreu ha lasciato intravedere la possibilità che, a partire dall'anno prossimo, le spese militari vengano ridotte da 3.210 milioni di dracme a meno di 3 mila milioni. Tali spese - egli ha detto - « continuano a costituire un peso smisurato per

il nostro bilancio e riducono la possibilità di applicare un programma di politica sociale e di investimenti ».

Riprendendo alcune idee contenute nel discorso della corona di re Costantino, il primo ministro ha manifestato l'intenzione di migliorare i rapporti politici e commerciali con i paesi socialisti, e in particolare di riattivare le relazioni con la Bulgaria (« Con la Jugoslavia - ha detto - le nostre relazioni sono già eccellenti »).

A proposito di Cipro è stato prudente, ma ha ammonito i turchi a non intervenire, perché altrimenti la Grecia sarebbe costretta a rompere i rapporti con Ankara e a difendere l'isola. « I fatti stessi - ha aggiunto - esigono la revisione dei trattati di Zurigo e di Londra, poiché questi, invece di portare pace e tranquillità, hanno provocato confusione ».

Per la prima volta

Elezioni politiche oggi in Somalia

Accordo a Khartoum per porre fine al conflitto con l'Etiopia

MOGADISCIO, 30. Due milioni di elettori si sono recati oggi alle urne per le prime elezioni politiche dopo l'indipendenza, mentre a Khartoum, dove somali ed etiopici si sono incontrati nei giorni scorsi per discutere il conflitto di frontiera nella zona di un accordo.

L'Assemblea nazionale somala che deve essere rinnovata attraverso la consultazione odierna è composta da 123 deputati, eletti in 49 distretti, con mandato quinquennale. La prima Assemblea nazionale, che ha ora terminato il suo mandato, è stata all'atto di unione del

1960, era formata congiuntamente dalle assemblee legislative del Somaliland e della Somalia, e in essa la lega dei giovani somali aveva la maggioranza assoluta con 89 deputati, mentre i restanti seggi erano così suddivisi: 29 ai Somali National Congress, 3 ai liberali e 2 all'Isbia.

Il primo ministro somalo, Abdicadir Ali Scermarka aveva tenuto ieri una conferenza stampa ai corrispondenti esteri nel corso della quale aveva accusato il governo etiopico di « creare disordini all'interno della Somalia per disturbare le elezioni politiche » e di « mancare rispetto delle decisioni adottate all'unanimità dalle conferenze dell'Organizzazione dell'unità africana a Dar es Salaam e a Lagos per risolvere la vertenza tramite negoziati ».

Un comunicato comune, diramato stamane a Khartoum, ha poi annunciato che i due paesi hanno concordato una cessazione del fuoco e il ritiro delle loro truppe a una distanza da 10 a 15 chilometri dalla frontiera a partire dal 1 aprile.

Il comunicato dice che i negoziati si sono conclusi con un completo accordo fra le due parti. I due paesi vi riaffermano la loro volontà che la vertenza sia risolta pacificamente, che la cessazione del fuoco sia mantenuta, e che le truppe siano ritirate entro il 6 aprile, sotto il controllo di una commissione congiunta delle due parti.

Le due parti hanno anche concordato di cessare la propaganda ostile a partire dal 2 aprile.

Nonostante l'accordo, continuano i combattimenti a Toguajale (Tug Wajaleh) avamposto sulla frontiera dell'ex Somalia italiana.

Secondo alcune notizie, vi sarebbero gravi perdite da entrambe le parti. 63 somali sarebbero rimasti uccisi. Sul posto, secondo gli osservatori militari a Direoua, la Somalia avrebbe concentrato la massa dei suoi mezzi corazzati che, a quanto ci dice, sarebbero comandati da ufficiali bianchi. Al comando della terza divisione etiopica, si dice che ricognitori militari abbiano scoperto un nuovo tipo di autoblindo nelle file somale. Gli etiopici impiegano molti mortai, mitragliatrici pesanti ed aerei da bombardamento.

Nehru si è rimesso

NUOVA DELHI, 30

Il primo ministro Nehru, che da tempo era ammalato, è comparso oggi alla Camera, dove ha dichiarato fra gli applausi di essersi rimesso. « Sebbene sia difficile per me parlare in termini categorici - ha detto Nehru - devo dire di sentirmi completamente a posto ».

Le conclusioni della commissione

« Individuo irrazionale » l'assassino di Kennedy

WASHINGTON, 30.

L'assassino del Presidente Kennedy è l'atto di un individuo irrazionale. Questa la conclusione cui sono giunti gli indagatori della commissione presidenziale incaricata di far piena luce « per la storia » sul tragico fatto di Dallas. Stando alle voci che circolano negli ambienti vicini alla commissione d'inchiesta presidenziale, nessun dubbio sussisterebbe ormai sul fatto che Lee Harvey Oswald sia l'assassino di Kennedy. Ugualmente pacifico sarebbe che Oswald ha agito da solo, senza l'aiuto né l'ordine di alcuno. « Dato il paradosso del presupposto che Oswald agì come un « individuo irrazionale », non si poteva giungere a diverse conclusioni ».

La commissione era stata nominata per approntare una relazione che soddisfacesse « gli interrogativi delle generazioni presenti e future ». In merito agli eventi che il 22 novembre scorso portarono alla tragica fine del Presidente Kennedy, la commissione ha concluso che « negli ambienti vicini alla commissione d'inchiesta presidenziale, nessun dubbio sussisterebbe ormai sul fatto che Lee Harvey Oswald sia l'assassino di Kennedy. Ugualmente pacifico sarebbe che Oswald ha agito da solo, senza l'aiuto né l'ordine di alcuno. « Dato il paradosso del presupposto che Oswald agì come un « individuo irrazionale », non si poteva giungere a diverse conclusioni ».